

Miszelle

Federico Favi*

La declinazione ἐλᾱ, ἐλᾱς in Diph. fr. 14,4–5 K.-A. e Alex. fr. 263,3 K.-A.

<https://doi.org/10.1515/phil-2018-0004>

Keywords: Diphilus, Alexis, Greek comedy, ἐλᾱ, textual criticism

Il testo di Diph. fr. 14 K.-A. (tradito unicamente in Athen. IX 370e) recita come segue (3ia.):

ἦκει φερόμεν' αὐτόματα πάντα τάγαθά,
 ῥάφανος λιπαρά, σπλαγχνίδια πολλά, σαρκία
 ἀπαλώτατ', οὐδέν μὰ Δία τοῖς ἐμοῖς βλίτοις
 ὅμοια πράγματ' οὐδὲ ταῖς ~ ~ ~
 θασταῖς ἐλάαις

5

Il senso del frammento è chiarissimo: un personaggio, identificabile probabilmente con un parassita o con una figura dai tratti analoghi, sta descrivendo una cena in cui ogni genere di prelibatezza giunge da sé in tavola, delle pietanze incomparabili rispetto a cibi, ben più umili e per lui molto più consueti, quali sono bietole¹ e olive pressate.²

Sulla scia di tutti gli editori precedenti, K.-A. stampano θασταῖς ἐλάαις come inizio di un quinto verso, postulando cioè la lacuna del *metron* finale del v. 4. In effetti, θασταῖς ἐλάαις riflette lo schema – ~ ~ ~ ~ : inammissibile in fine di un verso, esso comporrebbe però la prima parte di un trimetro giambico indipendente fino alla cesura pentemimere. Un primo tentativo di sanare la lacuna postulata

¹ Cf. Theop. fr. 63,1 K.-A. all'interno di una lode della frugalità.

² Per le olive pressate, cf. Aristoph. fr. 408,1 K.-A. con M. Pellegrino, *Aristofane. Frammenti. Testo, traduzione e commento*, Lecce/Brescia 2015, 243–244.

*Indirizzo di corrispondenza: Federico Favi, Seminar für Griechische und Lateinische Philologie, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg im Breisgau, Platz der Universität 3, Kollegiengebäude I, 79085 Freiburg im Breisgau, E-Mail: fede_favi@hotmail.it

dagli editori è stato quello di Dobree,³ che proponeva di integrare καὶ τοῖσι σοῖς all'inizio del v. 4 (la lacuna di un *metron* giambico sarebbe quindi iniziale, non finale): il solo editore a mettere a testo questa proposta è Edmonds,⁴ ma comunque, che la si accolga o meno, si tratta di una soluzione che prevede la ripetizione (leggermente variata) del pensiero precedente (v. 3 τοῖς ἑμοῖς βλίτοις) e che quindi funge più che altro da zeppa. Una soluzione alternativa è quella suggerita da Gulick⁵ (taciuta in K.-A.), che proponeva di integrare la lacuna dell'ultimo *metron* giambico con ἀπολουμένας (si avrebbe allora una soluzione anapestica della quinta sede): il parlante, quindi, nel decantare le prelibatezze in tavola maledirebbe i cibi umili a lui più consueti, e in modo particolare le olive pressate.⁶ Anche la proposta di Gulick, però, è più che altro una zeppa. Per altro, non ci sono elementi dirimenti per scegliere fra questa e l'integrazione di Dobree. Ad oggi, lo stato del frammento è rimasto quello che si aveva in K.-A. V. D'altro canto, vi sono elementi sufficienti per ritornare sul testo del frammento e suggerirne una ricostruzione diversa da quella usuale.

In Alex. fr. 263,3 (tradito in Athen. epit. II 59f) si descrive una tavola ἐφ' ἧς ἐπέκειτ' οὐ τυρὸς οὐδ' ἐλαῶν γένη (3ia.). Perché il metro funzioni si deve postulare una soluzione anapestica in quinta sede, con ἐλαῶν scandito cioè come ~ ~ - . D'altro canto, di norma la vocale mediana di ἐλαία/ἐλάα è lunga: per giustificare la soluzione anapestica, dunque, Arnott⁷ (che richiama i casi di *correptio* davanti a vocale interna)⁸ raccoglie i confronti per ἐλαία/ἐλάα con [a] breve nella sillaba centrale, ma fra i pochissimi che individua (sulla scia di Meineke)⁹ l'unico proveniente da una commedia (e gli altri sono tutti solo molto più tardi rispetto ad Alessi, oltre a presentarsi come deviazioni necessarie a fine metrico)¹⁰ sarebbe rappresen-

3 P. P. Dobree, *Adversaria. Edente J. Scholfield II*, Cantabrigiae 1833, 321.

4 J. M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, Volume III A, Leiden 1961, 102–103.

5 C. B. Gulick, *Athenaeus. The Deipnosophists IV*, Cambridge, MA 1957, 179 n. 9.

6 Per l'uso di questa esecrazione con riferimento a un cibo, e in modo particolare a un vegetale, cf. Amphis fr. 20,1 K.-A. (si parla della θριδακίνη, la lattuga).

7 W. G. Arnott, *Alexis: the Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996, 734.

8 Una serie di esempi è raccolta in Arnott (n. 7) 695.

9 A. Meineke, *Fragmenta poetarum comoediae mediae*, Volumen III, Berolini 1840, 503.

10 I quattro esempi noti provengono tutti da poesia dattilica. I due casi più antichi (I secolo d.C.) sono quelli di Philip. AP 4.2,12 e 6.102,6: in entrambi i casi il termine è inserito all'interno di un pentametro, forma metrica nella quale un termine come ἐλάα (nella variante ionica ἐλάη), se scandito secondo la sua prosodia abituale (~ ~ -), non potrebbe essere inserito che a cavallo fra primo e secondo *metron*, limitando molto i margini di azione del poeta; per di più, nel primo dei due epigrammi il verso in cui compare ἐλάα (ἐλάη) contiene anche due nomi propri, rendendo la situazione ancora più vincolante. Ai due epigrammi di Filippo segue la reinterpretazione parodica, in Athen. VI 246a e in Diog. Laert. 6.55, dello ἐλάαν (infinito di ἐλαύνω in cui la sillaba mediana è autenticamente breve) di Hom. Il. 5.366 quale accusativo di ἐλάα, un caso che non ha

tato da Euang. fr. 1,5 K.-A. † τῶν μὲν ἐλαῶν ἄφελε πάνθ' ὅσ' ἂν βούλῃ γένη (4troch. ^);¹¹ tale riscontro è reso però estremamente incerto a causa dell'evidente lacuna di un elemento trocaico, che di conseguenza rende dubbia la ricostruzione metrico-prosodica dell'intero verso. Dato questo confronto con Alessi (e lasciando da parte il caso, problematico, del frammento di Evangelo), una prima possibilità per Diphil. fr. 14 K.-A. sarebbe quella di postulare una scansione anapestica di ἐλάαις, restituendo quindi θλασταῖς ἐλάαις in fine del v. 4 ed evitando di postulare su base metrica la lacuna dell'ultimo *metron*. Tuttavia, gli anapesti in sesta sede sono rigorosamente proibiti nel trimetro giambico (comico e non),¹² per cui tale soluzione non è assolutamente percorribile nel frammento di Difilo.

Nel frammento di Alessi, però, in alternativa all'interpretazione prosodica di ἐλαῶν come anapesto, già Dindorf (*ThGL* vol. IV s.v. ἐλαία, 656c) aveva proposto di restituire una forma bisillabica *ἐλῶν. Da ultimo, anche Arnott¹³ menziona questa proposta e, senza mostrarsi incline né ad accoglierla né a rifiutarla,¹⁴ ricorda anche come Elio Dionisio effettivamente attesti l'uso attico di un nominativo ἐλᾶ (Ael. Dion. ε29 Erbse ἐλαία καὶ ἐλάα καὶ ἐλᾶ· Ἀττικῶς ὁ τῆς ἐλαίας καρπός. καὶ ἐλαολογεῖν τὸ συλλέγειν ἐλαίας).¹⁵ In aggiunta, Arnott ricorda come una declinazione del tipo ἐλᾶ, ἐλᾶς sia attestata occasionalmente in papiri di età imperiale e riporta i due soli esempi citati in LSJ,¹⁶ ovvero PRylands 97,7 (II secolo d.C.) e 130,11 (I secolo d.C.).

evidentemente alcun valore probante in favore di una scansione genuinamente anapestica di ἐλαία/ἐλάα (alla base c'è solo un gioco di parole, favorito dalla paronomasia). Uno stesso giudizio è quello che si può formulare intorno all'occorrenza di ἐλάα con la seconda sillaba breve nel verso oracolare riportato da Phleg. *Mir.* 10.10b,520 Stramaglia ἰμέρτ' ὅσσ' ἔβαλον, γλαυκῆς ἐλάας πολυκάρπου, un caso che risentirà evidentemente di tutte quelle approssimazioni metriche che caratterizzano gli esametri degli oracoli.

11 Evangelo viene collocato ipoteticamente al III secolo in K.-A. V, 184, ma le informazioni disponibili sul conto di questo poeta sono minime: oltre al fr. 1 K.-A. citato in Athen. XIV 644c, infatti, Evangelo è menzionato solamente un lemma della *Suda* (ε3357 Adler) che dipende però (esplicitamente) dallo stesso passo dei *Deipnosophisti*.

12 Cf. J. W. White, *The Verse of Greek Comedy*, Hildesheim 1912, § 113 per Aristofane; R. Sardiello, "Le 'soluzioni' nel trimetro menandro", in: C. Prato/P. Giannini/E. Pallara/R. Sardiello/L. Marzotta (edd.), *Ricerche sul trimetro di Menandro: metro e verso*, Roma 1983, 131 per Menandro.

13 Arnott (n. 7) 734.

14 Un certo favore per la proposta di Dindorf mostrano invece Meineke (n. 9) 503 e W. Schulze, *Quaestiones epicae*, Gueterslohiae 1892, 51 n. 1, che tuttavia non si soffermano molto sulla questione.

15 La distinzione fra ἐλαία 'olivo' ed ἐλάα 'oliva' cui allude Elio Dionisio è notoriamente un'invenzione dei grammatici (cf. L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions. Phonology*, Berlin/New York 1980, 278).

16 LSJ s.v. ἐλαία.

La testimonianza di Elio Dionisio è, insieme, significativa e problematica: i suoi parametri linguistici, infatti, sono quelli di un atticismo piuttosto rigido, che limita per lo più ad Aristofane e alla commedia antica il bacino di testi comici cui attinge, con rare deroghe in favore di Menandro e ancora meno per gli altri poeti della commedia di mezzo e nuova.¹⁷ Dal momento, quindi, che Elio Dionisio registra anche ἔλαῖ, ἔλας fra le forme attiche per ‘olivo’ e ‘oliva’, verrebbe naturalmente da pensare che tale forma fosse tutt’altro che marginale nei testi letterari attici di V-III secolo (e in modo speciale, ovviamente, in commedia), anche se non possiamo esprimerci in quanto alla cronologia della sua diffusione.

Alcuni riscontri rendono possibile confermare la testimonianza di Elio Dionisio e trovare traccia di una declinazione ἔλαῖ, ἔλας in documenti molto precedenti rispetto a quelli richiamati da Arnott (*ex LSJ*), ovvero già in iscrizioni ateniesi risalenti alla fine del IV secolo e alla metà del III. Se si osserva la ricostruzione di *IG* II² 1477 A [304/303] (uno degli inventari dei ταμίαι del tesoro di Atena) per come viene presentata da Lewis¹⁸ dopo la riscoperta dei frammenti di stele che vanno a integrare il testo delle *IG*,¹⁹ si vedrà come alla linea 17 dell’iscrizione siano registrate le olive del valore di 41 dracme (ἐλαί : ΔΔΔΔΙ) che, insieme a rami e foglie, adornavano la corona tenuta in mano dalla statua di Atena. Questo caso trova un parallelo e insieme una conferma ulteriore alla linea 169 del lato B di *IG* II² 1534 [244/243] (= Inventory V, 29 nell’edizione di Aleshire),²⁰ un inventario del santuario di Asclepio in cui sono registrate le olive del valore di 20 dracme²¹ (ἐλαί ΔΔ) che, anche qui insieme a rami e foglie, sono di ornamento a una corona dedicata al dio.²² Gli editori di entrambe le iscrizioni lasciano ἐλαί senza accento: essendo certo su base contestuale che si tratti di un nominativo plurale (in

17 Cf. M. Sonnino, “I frammenti della commedia greca citati da Prisciano e la fonte del lessico sintattico del libro XVIII dell’*Ars*”, in: L. Martorelli (ed.), *Greco antico nell’occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell’Ars di Prisciano*, Hildesheim/Zürich 2014, 170–171.

18 D. M. Lewis, “The Last Inventories of Athena”, in: D. Knoepfler (ed.), *Comptes et inventaires dans la cité grecque. Actes du Colloque International d’épigraphie tenu à Neuchâtel du 23 au 26 septembre en l’honneur de Jacques Tréheux*, Neuchâtel/Genève 1988, 297–308 (in particolare 299–302 e 305).

19 S. N. Koumanoudes/S. G. Miller, “I.G., II², 1477 and 3046 rediscovered”, *Hesperia* 40, 1971, 448–458.

20 S. Aleshire, *The Athenian Asklepieion. The People, their Dedications, and the Inventories*, Amsterdam 1989.

21 È probabilmente nel torto Aleshire (n. 20) 279 quando traduce il numerale come indicazione del numero di olive di cui era fornita la corona e non del loro valore in dracme. Prendendo a confronto il testo di *IG* II² 1477 A riscoperto da Koumanoudes/Miller (n. 19), infatti, alla linea 15 viene usato il verbo ἐξετάζω ‘esaminare, ispezionare’ nel senso tecnico di ‘calcolare il valore’ di qualcosa (cf. ad esempio *IG* II² 120,32 [358/7 vel 354/3]).

22 Cf. le note di Aleshire (n. 20) 310.

entrambe le iscrizioni, appena prima e appena dopo ἔλαι, si hanno le forme κλωνία, φύλλα e/o ὑποφύλλα seguite dalle indicazioni del loro valore),²³ conviene seguire l'indicazione di Elio Dionisio intorno alla declinazione ἔλα, ἔλας e stampare allora ἔλαι nella forma ἔλαϊ.

D'altro canto, si potrebbe anche ventilare, come fa ad esempio Aleshire²⁴ nell'apparato di *IG II² 1534,169* (= Inventory V,29 dell'edizione della stessa Aleshire), la possibilità che lo ἔλαι della pietra sia un'abbreviazione per ἔλαϊ(αι). Il ricorso alle abbreviazioni non è troppo inconsueto negli inventari di IV secolo, nello specifico anche in questo inventario del santuario di Asclepio.²⁵ A rendere, però, decisamente meno probabile questa soluzione è il fatto che un'interpretazione di ἔλαι in *IG II² 1477* come ἔλαϊ(αι) sia resa inverosimile da una serie di dati contestuali.²⁶ Come sottolineato dallo stesso Threatte,²⁷ infatti, nel corso del IV secolo gli inventari dei ταμίαι di Atena sono pressoché privi di abbreviazioni e, quando pure ne hanno, esse si limitano agli etnici nell'intestazione oppure a delle parole fisse: per quanto riguarda *IG II² 1477*, è questo il caso della grafia στα: per σταθμόν,²⁸ nota anche in altri testi epigrafici pubblici coevi, ma che comunque prevede un'abbreviazione estremamente diversa (è l'indicazione di un'unità di misura) da quella che si postulerebbe dietro ἔλαι da interpretarsi come ἔλαϊ(αι). Per altro, se si accoglie l'idea che ἔλαι non sia un'abbreviazione, bensì una forma (nominativo plurale) della declinazione ἔλα, ἔλας, si potrebbe benissimo pensare che la scelta di questa variante sia dovuta appunto alla volontà di impiegare la forma più breve, ottenendo quindi lo stesso risultato che si avrebbe interpretando ἔλαι come ἔλαϊ(αι).

Per quanto riguarda le testimonianze papiracee, inoltre, la prima attestazione di forme della declinazione ἔλα, ἔλας è in verità molto precedente a quanto indicato da Arnott (*ex LSJ*) e ancora nei lessici e repertori lessicografici più recenti:²⁹ il primo caso individuabile, infatti, è quello di ἔλαν (così gli editori) in PParis n. 31,11 [162/161]. Per giunta, le attestazioni papiracee di questa declinazione sono tutt'altro che occasionali come sosteneva Arnott: nel complesso, infatti,

²³ Aleshire (n. 20) 252 indica nell'apparato di *IG II² 1534,169* (= Inventory V,29 della sua edizione) la possibilità di interpretare ἔλαι o come ἔλαϊ (dativo singolare) oppure come ἔλαϊ(αι): se il dativo è qui totalmente fuori contesto, sulla possibilità di un'abbreviazione ci si sofferma qui di seguito.

²⁴ Aleshire (n. 20) 252.

²⁵ Cf. Threatte (n. 15) 100.

²⁶ Così, però, Koumanoudes/Miller (n. 19) 452.

²⁷ Cf. Threatte (n. 15) 100.

²⁸ Nell'iscrizione vi è però una certa alternanza fra le due grafie.

²⁹ Nessuna integrazione nel *Supplement* del 1996 (n. 16). Gli stessi due esempi sono indicati anche in *Diccionario griego-español*. Redactado bajo la dirección de F. R. Adrados, Volumen VII, Madrid 2009, s.v. ἐλαία.

risultano ben 13 occorrenze della declinazione ἑλᾱ, ἑλᾱς fra I e II secolo d.C. (per quanto, certo, questi riscontri a data bassa non possano essere molto indicativi per Difilo e Alessi).³⁰

Dati questi riscontri e considerata soprattutto la vicinanza cronologica delle due iscrizioni attiche con Alessi e Difilo, credo sia ragionevole e, soprattutto, molto più economico pensare, in primo luogo, che nel frammento di Difilo si debba correggere ἑλᾱαῖς in ἑλᾱῖς (cf. il dativo plurale μναῖς di μνᾱ, μνᾱς),³¹ collocando quindi il nesso θλασταῖς ἑλᾱῖς (che comporrebbe un regolare *metron* giambico, – – –) in fine del v. 4; si evita, così, di postulare una lacuna che non è dovuta a problemi di senso, bensì solamente metrici e che appaiono però risolvibili. Per quanto riguarda il frammento di Alessi, conservare il tradito ἑλᾱῶν e postularne una scansione anaepetica è la scelta di tutti gli editori, ma la mancanza di riscontri solidi, in attico e altrove,³² per una scansione di ἑλᾱῖα/ἑλᾱα con la vocale mediana breve (per non dire di una sinizesi di -ᾱῶν) rende questa una soluzione sconsigliabile rispetto alla correzione di Dindorf in ἑλᾱῶν; la genesi della lezione ἑλᾱῶν dell'epitome di Ateneo potrebbe spiegarsi, anche qui, come una banalizzazione.³³ Infine, nei testi epigrafici e papiracei sopra menzionati gli editori o si astengono dall'accentare le forme (stampando quindi ἑλᾱι nelle due iscrizioni ateniesi), postulando in caso che si tratti di un'abbreviazione per ἑλᾱῖ (αι), oppure ne stabiliscono una parossitona (ἑλᾱν nel papiro di Parigi): considerati i problemi posti dalla interpretazione di ἑλᾱι come abbreviazione e la mancanza di qualunque riscontro per l'accentazione parossitona, diviene allora molto più ragionevole ed economico seguire Elio Dionisio e il confronto con la situazione che si ha nei due frammenti di Alessi e Difilo, restituendo quindi un nominati-

30 Queste le occorrenze papiracee che sono riuscito a individuare: il genitivo ἑλᾱς (accompagnato spesso dall'indicazione dell'unità di misura della quantità di olive) compare in PFay 116,16 [104 d.C.] e 117,7 [108 d.C.], PLond 195 fr. A,12 [14–37 d.C.], PMich 127 I,19 [45–46 d.C.] e 488,9 [II secolo d.C.], POlso 136,12 [141–142 d.C.], SB XIV 12022,10, SB XVI 12951,5 [100 d.C.] e 13012,15 [42 d.C.]; l'accusativo ἑλᾱν è invece in PFay 117,9–10 [108 d.C.], POslo 21,13 [71 d.C.] e PRylands 231,4 [40 d.C.].

31 È molto facile pensare che un copista possa aver restituito, banalizzando, la più familiare forma trisillabica in luogo di quella contratta, essendo questa seconda largamente minoritaria.

32 È stato qui già sottolineato come gli esempi di ἑλᾱῖα/ἑλᾱα con [a] mediana breve in ambito non-attico siano solamente molto più tardi rispetto ad Alessi e dovuti in modo pressoché esclusivo a opportunità metrica.

33 A prima vista, si potrebbe pensare che una banalizzazione *ἑλᾱῶν > ἑλᾱῶν sia resa improbabile proprio a causa dell'opacità di ἑλᾱῶν, apparentemente difficile per un copista da interpretare (e quindi semplificare) come una forma di ἑλᾱῖα. D'altro canto, la menzione contestuale del formaggio (τυρός) nel verso di Alessi era probabilmente di notevole aiuto nel capire cosa si celasse dietro *ἑλᾱῶν, favorendone così la semplificazione (banalizzazione) in ἑλᾱῶν.

vo plurale ἐλαῖ nelle due iscrizioni ateniesi³⁴ e un accusativo singolare ἐλαῖν nel papiro parigino.³⁵

34 Nella seconda c'è una lacuna all'inizio della linea in cui gli editori restituiscono [στέφανος ὅς ἐλαία]ς ἔχει, ma a questo punto converrebbe pensare piuttosto all'accusativo plurale ἐλαῖς (il testo non è stoichedico, quindi non sorgono problemi di *mise en page*; il numero delle lettere per linea, per altro, varia notevolmente, va cioè da 131 a 164 lettere, cf. Aleshire n. 20, 250).

35 Per la declinazione dei nomi contratti dei temi in *-ā*, cf. L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions. Morphology*, Berlin/New York 1996, 63–66.